

Meldola. L'esperienza di recupero maturata dal Genm per oltre un decennio diventa la base per il progetto

Dal gelso alla seta, per tornare "capitale"

Il Comune bidentino nel ruolo di coordinatore della ripresa produttiva

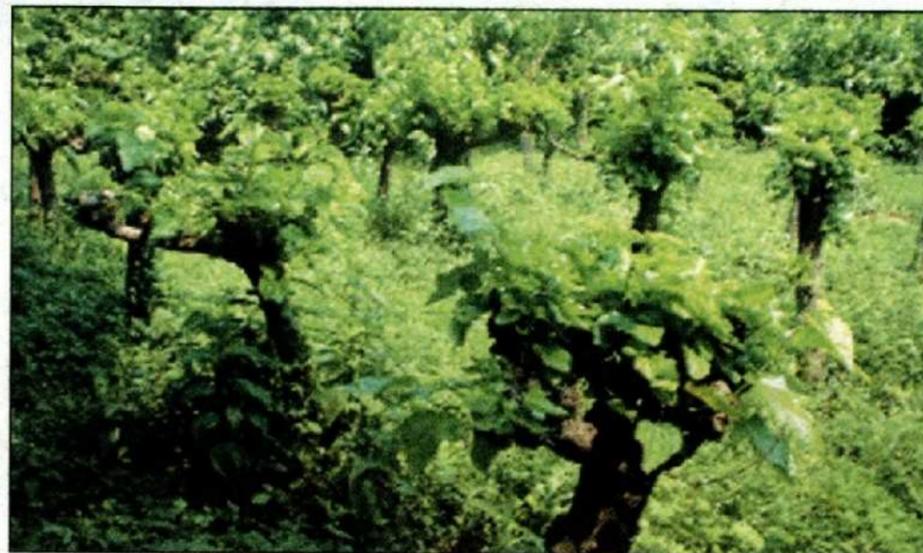
MELDOLA. Era solo un sogno, per molti addirittura un'utopia, ma ora il ritorno di Meldola ai fasti nella produzione della seta che nell'Ottocento la fecero assurgere a capitale italiana del settore, potrebbero tornare realtà, ed anche in un tempo ragionevolmente breve. Nel frattempo l'esperienza accumulata in oltre dieci anni dal Genm (Gruppo entomologico naturalistico meldolese) fondato da Luciano Ravaglioli - anima del progetto sostenuto dal Comune - sarà addirittura al centro, il 30 giugno a Roma, del convegno nazionale sulla filiera della seta promosso dal Cnr.

Perché fermarsi ai riscontri a dir poco lusinghieri ottenuti dal recupero della tradizione dell'allevamento del baco da seta; alla bontà superiore del gelso meldolese - certificata da apposite analisi fogliari - o, ancora, al grande interesse suscitato tra cittadini comuni e scolaresche coinvolte per anni in lezioni didattiche su bachi, bozzoli e filatura.

E' quanto ha pensato il Comune bidentino che, con

decisione, ha assunto il ruolo di coordinatore del progetto "La seta di Meldola", «capace di abbracciare - ricorda il sindaco **Loris Venturi** - tutto il percorso produttivo: dall'impianto del gelseto al marketing del prodotto finale». Le tappe intermedie? Allevamento del baco, lavorazione del bozzolo, coltura di piante tintorie, tintura, tessitura - quest'ultima avvalendosi dei preziosi telai "risco-

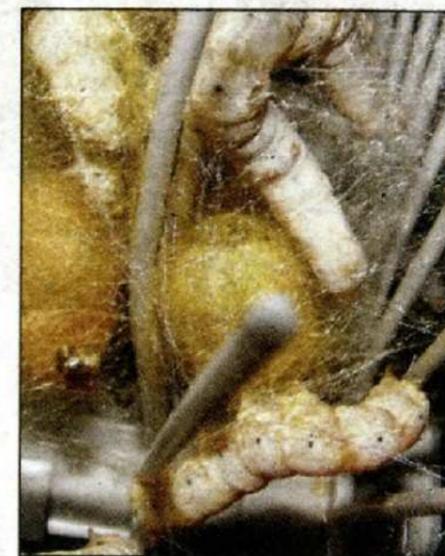
ti" e donati dall'Istituto d'arte di Forlì - stampa, sartoria e vendita. Un percorso che non richiede, almeno per il momento, la certezza di tagliare il traguardo finale. «Procederemo per tappe - ricordano, concordi, il primo cittadino e **Luciano Ravaglioli** - convinti della bontà dell'idea soprattutto in un'ottica di sbocco occupazionale per donne, anche straniere, e lavoratori rimasti senza impiego». E già, perché produrre seta - in un mercato italiano costretto ad approvvigionarsi all'estero per coprire l'80 per cento del proprio fabbisogno - potrebbe rivelarsi un vero affare, anche economico. Tanto lavoro è stato fatto, grazie al Genm; si può contare su un partner prezioso come la sezione specializzata per la bachicoltura



I gelsi rappresentano il primo anello della filiera della seta

dell'Isza di Padova e su un entusiasmo che vuole essere contagioso. In questo contesto si inserisce anche l'allargamento del museo del baco da seta "Ciro Ronchi",

all'interno dell'arena Hesperia, che avrà sale dedicate anche alla seta selvatica, altro innovativo progetto giunto al suo secondo anno, e che vede allevamenti di



decine di specie, anche esotiche, di bachi che producono un prodotto e cui origini risalgono a millenni prima di Cristo. «Non dimentichiamo - ricordano, infine, i promotori - anche la disponibilità di **Fabio Visini**, artista della stampa su seta desideroso di spendere il patrimonio di conoscenza accumulato nella sua storica bottega». E, allora, perché non credere che entro pochi anni Meldola e dintorni non possano essere disseminati di operosi allevamenti e di piccole ma sane aziende produttrici del magico filo?

Gaetano Foggetti